

L'intervista/2

Ichino: è necessario allinearci all'Europa

“Deve cadere il tabù dei 40 anni o ai nostri figli resta un maxi-debito”

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Pietro Ichino non pensa affatto che 40 sia un numero magico, come ha detto il segretario della Cgil Susanna Camusso. Non crede che il diritto ad andare in pensione di chi ha



Tedeschi

In Germania la possibilità di ritirarsi senza requisiti di età anagrafica non è data a nessuno

maturato 40 anni di contributi sia intangibile. Anzi, il giuslavorista e senatore pd pensa che il problema da guardare in faccia sia quello dell'equità fra generazioni, e che il nostro Paese debba adeguarsi all'Europa.

Professor Ichino, il nodo più controverso degli interventi sulle pensioni di cui si parla in queste ore ri-

guarda la possibilità di ritirarsi dopo quarant'anni di lavoro, al di là dell'età. Cosa ne pensa?

«La questione dei 40 anni riguarda persone che hanno incominciato a lavorare all'età di 16 o 18, e che quindi aspira a ritirarsi a 56 o 58 anni. Qui i problemi sono due: il primo è di equità fra generazioni: stiamo lasciando ai nostri figli un sistema che consentirà loro di andare in pensione, se andrà bene, a 67 o 68 anni, con assegni nettamente inferiori rispetto ai nostri. Davvero vogliamo - oltre a questo - gravarli di un maggior debito pubblico per consentire ad alcuni di noi di ritirarsi prima dei 60 anni? Poi c'è l'Europa».

In che senso?

«In Germania e negli altri maggiori paesi europei la possibilità di pensionamento senza requisiti di età anagrafica non è data a nessuno, eccetto lavori pesanti o usuranti. Non possiamo chiedere ai tedeschi di farsi carico della garanzia per il nostro debito pubblico finché non abbiamo allineato i criteri del nostro welfare al loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

